

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



La Russa e i luoghi di culto senza «problemi di ordine pubblico»

In Italia ci sono 749 moschee, ma solo due di esse sono state realizzate in edifici progettati per l'esercizio di un culto religioso. Per tutte le altre, invece, sono stati adattati magazzini, garage, negozi, talvolta sale parrocchiali, spesso spazi non decorosi. Non si tratta di un'improvvisa invasione di "nemici della cristianità", né di un preoccupante fenomeno di proselitismo, esercitato nelle pieghe più oscure delle metropoli.

Succedeva così, e a volte accade ancora, quando – con lo sviluppo di nuovi quartieri – si ricorreva a chiese improvvisate, che sorgevano disordinatamente e con mezzi di fortuna, per rispondere al bisogno di preghiera delle nuove comunità. Nessuna sorpresa, quindi, anche perché il sentimento religioso prescinde da qualunque luogo fisico di culto. E la possibilità di professare la propria fede rappresenta un diritto fondamentale, riconosciuto dalla nostra Costituzione all'art. 8.

Le affermazioni del ministro La Russa, che auspica una legge per garantire il diritto di culto "senza creare problemi di ordine pubblico", lascia perplessi. Qualunque collegamento logico-ideologico tra un edificio di culto "arrangiato" e il controllo dell'ordine pubblico non contribuisce in alcun modo all'integrazione di coloro che professano una religione diversa da quella di maggioranza, ma contribuisce a relegarli in un angolo nascosto della nostra società, senza riconoscer loro quel diritto fondamentale. Anche perché, come sempre, la realtà è più complicata di ciò che prevedono gli schemi ideologici: e, dunque, come intende metterla, il ministro La Russa, con quei diecimila cittadini italiani che si sono convertiti all'Islam e che, nella grande maggioranza, non hanno uno straccio di Moschea in cui pregare? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Manifestazione di studenti

Solo tagli non si può Gelmini, segnali da due sentenze

Il Consiglio di Stato: stop ad una riforma delle superiori con questi criteri. Il Tar ribadisce il tetto dei 25 alunni

L'analisi

F.L.
ROMA
fluppino@unita.it

Il governo dell'amore, se restiamo al Berlusconi di ieri, non dovrebbe fare una riforma contro tutto e tutti. Dopo la maggioranza delle Regio-

ni, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, i sindacati, l'opposizione, e perché no i professori, gli studenti e i bidelli anche il Consiglio di Stato ha detto al ministro Gelmini che la mutazione genetica della scuola superiore non si può fare. Non come si sta facendo, non con la rapidità imposta dalla contabilità di Tremonti. La sentenza amministrativa parla addirittura di uno sformamento rispetto alla delega concessa: la

così radicale trasformazione dei licei, come dei tecnici, la fine delle sperimentazioni, i tagli poderosi di ore e professori (come ampiamente spiegato nei giorni scorsi su queste pagine, ndr) non rientrerebbero nelle indicazioni date al ministro. Quindi, la Gelmini si deve fermare, deve circoscrivere i Regolamenti, così hanno deciso di chiamare la riforma. E per fare questo ci vuole tempo, molto tempo. Il che cozzerebbe con i piani di via XX settembre. Ma, sarebbe una dimostrazione di buonsenso. Del resto una scuola funzionante ed efficiente dovrebbe servire alle famiglie, agli studenti. E dover scegliere un corso di studi senza conoscerlo sarebbe il massimo della contraddizione e del nonsenso. Perché da mesi è iniziata la fase della scelta per i ragazzi delle terze medie. Scelta al buio, perché, al momento, nessuno conosce quale superiore sarà. Si dovrà fare il tutto entro la fine di febbraio, soprattutto per non far saltare l'organizzazione degli istituti (organico, di fatto o di diritto, etc.).

Non c'è tempo. Sarebbe meglio rinviare, magari stornare gli inutili fondi per il Ponte sullo Stretto sull'istruzione (dando quindi la copertura ai mancati tagli previsti) e consentire un passaggio, se riforma si deve fare, più sereno e cosciente con un anno di metabolismo conoscitivo alle spalle. Del resto, è sentenza di ieri, stavolta del Tar, il ministero è attaccato per l'accorpamento delle classi. Guarda caso in relazione all'influenza suina. Il Tar dice che deve essere rispettato il limite di 25 alunni per classe, secondo quanto riferisce il Codacons. Per l'associazione di utenti in base all'ordinanza «se un bambino o alunno si ammala di influenza in una classe in cui, contrariamente a quanto dispone la legge, vi siano più di 25 alunni, sarà possibile chiedere i danni allo Stato senza alcun limite». ♦

Why not, l'accusa chiede 52 rinvii a giudizio

— Richiesta di rinvio a giudizio per 52 persone ed una di totale proscioglimento per 8. È questo il bilancio delle richieste effettuate dalla pubblica accusa all'udienza preliminare seguita all'inchiesta «Why not», su presunti gravi illeciti nella gestione dei fondi pubblici in Calabria. Udiienza che prosegue secondo

la via ordinaria per 60 dei 98 indagati dell'inchiesta, mentre i restanti 38 hanno già chiesto il giudizio abbreviato. È stato il sostituto procuratore generale Massimo Lia ad iniziare la requisitoria, lunedì, affrontando il primo capo d'accusa, l'associazione a delinquere, ed altri sei capi riguardanti reati-fine, e chiedendo i

primi due proscioglimenti totali per Cristina Sanesi e Antonio Pizzini. Ieri ha concluso la discussione il collega Eugenio Facciolla, che ha affrontato il restante lungo elenco di capi d'imputazione. La richiesta di rinvio a giudizio ne comprende 4, con accuse che vanno dall'associazione per delinquere, all'abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode nelle pubbliche forniture, peculato, corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, istigazione alla corruzione, estorsione, falsità ideologica. ♦